

LETTERATURA ITALIANA

44

Rossella Palmieri

IL FUTURO NEL PRESENTE
PERCORSI LETTERARI
TRA ITALIA E FRANCIA

presentazione di
Perle Abbrugiati

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*Volume realizzato nell'ambito del P.A.R.
dell'Università degli Studi di Foggia - Dipartimento di Studi Umanistici*

© Copyright 2021
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676248-1

PRESENTAZIONE

BENVENUTI NEL FUTURO

Siamo nel futuro. Da qualche anno ci sembra di camminare in uno dei film di fantascienza che negli anni Ottanta ci annunciavano distopie e proiettavano le loro inquietudini in un improbabile avvenire. Ma prima dei film della nostra gioventù, i primi libri che abbinavano scienza e immaginazione avevano inaugurato questo rapporto insieme speranzoso e disperato con il futuro. Citando in esergo Emilio Salgari (“Il mondo è impazzito o quasi”) e Paolo Mantegazza (“Il nostro secolo [...] è tutto quanto nevrosico, e lo è più oggi che ieri, / e se non vi poniamo rimedio, lo sarà domani più che oggi”), Rossella Palmieri mostra di non studiare soltanto alcune pubblicazioni che possono sembrare come delle “curiosità” non rimaste nei canoni della letteratura. Ma di immergersi nell’oceano di un certo rapporto col tempo, fatto di fantasia ma anche di consapevolezza che l’evoluzione scientifica determina uno sguardo sul futuro insieme ludico ed etico. Interessandosi ai primi bagliori della produzione utopica di tipo fantascientifico, Rossella Palmieri ci conduce verso un tempo tutto volto verso la nozione di progresso, ma già inquieto delle sue conseguenze.

La sua fertile intuizione è quella di mettere allo specchio l’Italia e la Francia sul crinale scienza-fantasia. Ho gradito scoprire i percorsi che ci propone, nel momento stesso in cui codirigevo un volume sull’Utopia¹. Un articolo di Michela Toppano² mi aveva preparata a misurare l’importanza del tema, allo snodo tra Otto e

¹ Perle Abbrugiati, Raffaele Ruggiero, Martin Ringot (diretto da), *Utopies*, numero monografico della rivista “Italiès”, n. 25, 2021.

² Michela Toppano, *Les utopies scientifiques en Italie entre XIX^e e XX^e siècle: les visages multiples d’un rêve prométhéen*, *ivi*, pp. 167-184.

Novecento. Rossella Palmieri, nella sua efficace *Premessa*, contestualizza tale produzione, tra aspettative e sconforto, tra Marconi e Freud, in un orizzonte di cambiamenti ma anche di nostalgie su cui si libra l'ombra di Fourier. Ma sa situare questo momento di svolta anche guardandosi indietro o intorno: il modello di Mercier, nel Settecento, cozza col pessimismo di Wells che sta per affacciarsi, nelle ucronie che ci descrive.

Futurologia e profetismo coabitano dunque con un timore di regressione, in queste proiezioni verso il 2000, il 2073, il 2440, il 3000, offerte dai racconti studiati. Con strani veicoli o semplicemente con la forza del sogno, e anche se si rifanno in parte alla favola o al romanzo di avventura, gli autori non ricercano solo lo spaesamento, né un luogo idillico, ma la capacità umana a trasformare.

Louis-Sébastien Mercier ritrova la stessa Parigi migliorata, in *L'anno 2440* e, senza dubbio influenzati da questo libro del 1770, gli autori italiani sognano uno scienziato che possa essere anche un artefice di progresso – ma forse, non più animati dallo spirito dei lumi, lo vagheggiano più che sperarlo.

Antonio Ghislanzoni, in *Abrakadabra. Storia dell'avvenire* (1864), fa prospettare al suo protagonista, forse affetto da malattia cerebrale, un'Unione europea che si avvale di una “lingua cosmica” e, non senza umorismo, immagina pillole alimentari di “midollo concentrato di leone”, aeromobili e creature concepite dall'uomo che configurano il trionfo dell'artificio e non impediranno, anzi accelereranno il suicidio della specie.

Agostino Della Sala Spada, dietro l'entusiasmo del punto esclamativo di *Nel 2073! Sogni di uno stravagante*, nasconde nel 1873 un'ironia piuttosto amara. D'altronde il suo personaggio si chiama Saturnino Saturnini e tradisce una tendenza malinconica. Il romanzo ci parla di sogni magnetici, di ipnosi, di ibernazioni e di cromoterapia, ma le innovazioni sono piuttosto volte ad affermare valori del tempo dell'autore in chiave conservatrice: fede, famiglia e anticomunismo. L'avvenire serve soprattutto ad incanalare il presente nella “giusta” direzione e la scienza deve far scoprire il potere di Dio.

Paolo Mantegazza ci porta più lontano ancora con *L'anno 3000*. Quest'antropologo positivista propone nel 1897 un'apologia della

scienza che ritiene in grado di promuovere una società egualitaria. Ci fa scoprire Andropoli, ma la città del futuro è affiancata da altre città inquietanti: Tirannopoli, luogo della delazione, Turazia, luogo dello stato come unico riferimento, Logopoli, luogo di una parola politica traviata; la stessa Andropoli è guidata da un eugenismo che non può certo sedurre il lettore contemporaneo. Il viaggio di fidanzamento dei due protagonisti sa di controllo dei cervelli, come lo strumento indispensabile di questa società, lo *psicoscopio*. La seduzione che esercitano le invenzioni di Mantegazza può coesistere con una certa perplessità sull'uso ideologico della scienza. Rossella Palmieri trova interessanti punti di confronto con autori francesi che sono allo stesso crocevia (Emile Souvestre, Hippolyte Mettais, Maurice Spronck, Henriot).

Il libro termina con Emilio Salgari che, con *Le meraviglie del Duemila* (1907) si rifà forse a un libro di Jules Antoine Moilin, *Paris en l'an 2000* (1869), e sicuramente a quello di Jules Verne, *Paris au XX^e siècle* (1863). Salgari fa risvegliare due americani nel 2003, i quali scoprono un'America moderna dominata dalla fretta e satura di elettricità, che comunica coi marziani e mangia pillole che hanno fatto perdere il gusto. Le "meraviglie" del titolo potrebbero dunque essere tristemente antifrastiche.

I nostri autori oscillano dunque tra una voglia di fuggire il presente in direzione di un avvenire affascinante, e un timore che tale avvenire riveli l'incoercibile natura dell'uomo, volta ad usare persino le scienze più sofisticate per ciò che umano non è. Non hanno certo tutti lo stesso immaginario scientifico – la diffidenza del cattolico Della Sala Spada verso la scienza coabita con la speranza nel suo ruolo politico per Mantegazza, ad esempio. Ma tutti hanno in comune una certa ambivalenza conferita allo statuto della scienza. Se una delle ultime immagini del libro di Rossella Palmieri è quella di un protagonista di Verne, crollato a terra col naso nella neve, c'è da temere che la tensione verso l'avvenire si abbini in letteratura con l'angoscia di un afflosciarsi delle illusioni scientifiche. In questo paradosso, gli autori italiani sono particolarmente inventivi, creando marchingegni bislacchi, contesti di anticipazione, amori che si colorano di tecnologie fantastiche. Rossella Palmieri ha saputo prospettarci questi futuri a scatole cinesi, sempre molto

attenta a radicare la produzione fantascientifica rispetto all'epoca della sua stesura e ai modelli francesi che la precedettero di molti decenni o di pochi anni. Il suo libro sarà molto utile a chi voglia ricostruire la *storia dell'avvenire*.

PERLE ABBRUGIATI
Università di Aix-Marsiglia (Francia)

*I re accarezzano con compiacenza dei mostri fedeli;
che sia cecità, che sia disprezzo delle leggi,
che sia fiducia nel loro potere,
essi credono d'imporsi all'occhio di chi li contempla;
ma ben presto la storia è la pioggia abbondante
che toglie lo strato menzognero
e restituisce al crimine il colore che gli è proprio.*
Louis-Sébastien Mercier, *L'anno 2440*

*Così come abbiamo individui nevrosici,
abbiamo famiglie nevrosiche, popolazioni nevrosiche
e tempi nevrosici. Il nostro secolo,
per molte cause che studieremo più innanzi,
è tutto quanto nevrosico, e lo è più oggi che ieri,
e se non vi poniamo rimedio, lo sarà domani più che oggi.*
Paolo Mantegazza, *Il secolo nevrosico*

Il mondo è impazzito o quasi.
Emilio Salgari, *Le meraviglie del Duemila*

*Ibis, redibis non morieris in bello
Andrai, ritornerai, non morirai in guerra.*
motto latino citato da Ghislanzoni, *AbraKadabra*

PREMESSA

Le scoperte geografiche, il faticoso e doloroso vivere in un presente che non fa avvistare una terra promessa, la rievocazione di un passato nostalgico quando non proprio idealizzato pur nelle sue storture e la coscienza critica del letterato di fronte all'incubo della contingenza storica costituiscono le premesse indispensabili per aspirare a un altrove spostato nel tempo, in un imprecisato futuro dove può prendere corpo il sogno di una felicità finalmente completa. Si potrebbero già compendiare nella notissima antitesi utopia-distopia gli inquietanti interrogativi che risuonano nella letteratura, negli scritti filosofici e in quelli politici a vario titolo deputati a dare risposte in tale direzione: attraverso quale via è possibile il raggiungimento di una forma, se non di felicità, quantomeno di benessere? Come coniugare i presupposti della libertà individuale senza arrecare danno e senza trasformarla in arbitrarietà? Come può convivere l'autonomia del singolo con la responsabilità? E come fare in modo, in ultima analisi, che tali propensioni non debordino nel contrario, nella distopia, in un incubo soffocante che prende il posto del sogno e non consente vie d'uscita¹?

Affronteremo tali quesiti dalla sola prospettiva letteraria, tenendo ben presente che essi sono stati a lungo dibattuti dal punto di vista filosofico, sociologico, politico e pedagogico e per molti versi sono stati influenzati dalle teorie di Fourier; in un tempo relativamente recente proprio queste ultime sono state rilette alla luce del grande e attuale tema della salvaguardia del pianeta².

¹ La variante dell'incubo è sottolineata, tra gli altri, da E.B. Henriot, *L'Histoire revisitée. Panorama de l'uchronie sous toutes ses formes*, Les Belles Lettres, Paris 2003, p. 109, il quale precisa che l'uchronia svolge una funzione per così dire attiva, ovvero mette in guardia nel presente da un futuro possibile e per nulla gradevole.

² S. Debout, *L'utopie de Charles Fourier*, Payot, Paris 1998; J. Beecher, *Fourier. Le visionnaire et son monde*, Fayard, Paris 1993. Sull'aspetto propriamente 'ecologico' R.

Terremo in debito conto, pertanto, quanto confluisce nella letteratura dal serrato dibattito scienziista e come la letteratura medesima fra tardo Ottocento e primo Novecento abbia elaborato questi contenuti in un momento di transizione, quando si credeva ancora che la ragione e l'esperienza potessero condurre al vero assoluto. Lo faremo anche con uno sguardo rivolto un po' più indietro nel tempo, prendendo quale punto di partenza il romanzo di Mercier *L'anno 2440* che inaugura la folta stagione delle previsioni letterarie. Il punto di massima espansione di queste ultime sta nel crogiuolo di esperienze degli ultimi anni dell'Ottocento in cui trovano posto i progressi scientifici – le scoperte di Marconi e dei Curie – i movimenti riformistici e, di lì a poco, la psicanalisi di Freud.

La temporalità alternativa ipotizzata già nel Settecento dallo scrittore francese – che senza dubbio influenzerà gli autori italiani – pare persino funzionare salvo poi soccombere, più di un secolo dopo in Italia, al collasso del paradigma positivista; per non parlare degli esiti ben più drastici e sommari dell'involuzione della specie umana sintetizzati da Wells, sinistramente presago del nulla³.

La scelta di spostare indietro nel tempo la declinazione realistica degli eventi futuri ci pare congrua non solo perché i cambiamenti epocali anticipati dalle 'previsioni' sono antichissimi – si pensi soltanto al profetismo biblico – ma anche perché la stessa futurologia, contigua al fantastico e alla fantascienza con tutta la prudenza che occorre esercitare sui confini dei generi letterari⁴, ha le sue radici nell'antichità e si manifesta in modo tangibile già a partire dal Seicento⁵. È il

Schérer, *L'écologie de Charles Fourier. Deux textes inédits*, Anthropos, Paris 2001, p. 5, evidenzia la singolare preveggenza in materia di «écologie naturelle» cui occorre affiancare una «écologie sociale» nel nome di un principio di armonia.

³ Come precisa F. Ferrara in H.G. Wells, *La macchina del tempo*, Mursia, Milano 1966, p. 11, «in un mondo calvo e grigio [...] la stirpe umana è ormai estinta per autodistruzione; restano solo in vita enormi crostacei; ancora un balzo in avanti nel futuro ed ecco la desolazione più completa e la tenebra più assoluta di un'eclisse. La fine è il trionfo delle tenebre».

⁴ La questione della contiguità dei generi è molto complessa, così come il concetto stesso di letteratura quale menzogna in quanto ascrivibile al campo dell'immaginario. G. Manganelli, *La letteratura come menzogna*, Adelphi, Milano 1985, p. 219, sostiene, appunto, che «anarchica, la letteratura è dunque un'utopia; e come tale ininterrottamente si dissolve e si coagula».

⁵ A. Roberts, *The History of Science Fiction*, Palgrave Macmillan, London 2006, pp. 32-35.

caso ancora di circoscrivere i campi dei generi alla luce della sostanziale identificazione tra utopia e fantascienza (da non confondere con la *science fiction* degli anni Venti; peraltro il nostro studio si ferma al 1907). Nella narrativa della seconda metà dell'Ottocento, infatti, lo stravolgimento del paradigma di realtà avviene sulla base di una fantasia razionale⁶. La «possibilità ideale», secondo la definizione di Suvin⁷, va a coincidere, pertanto, con gli avanzamenti del progresso e della tecnologia che possono essere declinati anche nella loro fattispecie terrificante: in questo caso debordano nel *future shock*⁸ con annessa compromissione della psiche del singolo individuo.

In questo percorso che vede allo specchio opere italiane e francesi, le suggestioni avveniristiche e le 'previsioni' sono confermate non certo per magia, ma per la singolare capacità degli autori di precorrere i tempi e di immaginare nel tormento del presente la possibilità di un cambiamento nel futuro. In tempo di crisi – ieri come oggi – l'attività del pensiero e lo sforzo di ipotizzare miglioramenti restano l'unica ancora di salvezza; e su questo ci conforta la vocazione primaria della letteratura quale luogo dell'immaginazione, e cioè spazio in cui la geografia ideale coincide, come la mappa di Borges, con quella del mondo reale⁹. Accanto a questa previsione ottimistica è possibile anche scoprire un futuro peggiore del presente; e in questo caso, per dirla con Salgari a proposito dei due protagonisti dopo le loro peripezie nel 2003 – ma siamo nel 1907 – «tanto valeva non si fossero svegliati dal sonno secolare»¹⁰. È la deriva più tragica; ma ci piace pensare, di contro, come le 'visioni' che prenderemo in esame si leghino nella maggior parte dei casi al possibile e alla speranza, quando quest'ultima non è mutilata nel suo aspetto più difficile da declinare, la 'propensione verso' o, appunto, nella fiducia in un domani migliore.

⁶ Cfr. M. Baldini, *Il pensiero utopico*, Città Nuova Editrice, Roma 1979, p. 29.

⁷ D. Suvin, *Le metamorfosi della fantascienza*, Il Mulino, Bologna 1985, p. 85.

⁸ A. Toffler, *Lo choc del futuro. Come sopravvivere alla collisione con il domani*, Sperling & Kupfer, Milano 1988.

⁹ Cfr. G. Giorgi, *Percorsi nel fantastico*. Introduzione di G. De Turrís, Il Cerchio, Rimini 1997, p. 15 e ss.

¹⁰ E. Salgari, *Le meraviglie del Duemila*, Il Formichiere, Milano 1976, p. 100 (edizione elettronica, 2001).

Alla luce di questi presupposti, prenderemo in considerazione gli autori che si servono del modulo ciclico per variarlo e contaminarlo con il progresso posto nello spazio dell'ucronia¹¹: l'altrove dell'utopia, insomma, costeggia il futuro e prendono corpo delle previsioni non intese in senso prodigioso, ma come frutto di una elaborazione del presente proiettato nell'avvenire. Per provare a tracciare sin da subito un *fil rouge* tra gli scrittori messi allo specchio alla luce della tematologia – e che possiamo compendiare nell'immagine del futuro nel presente – partiamo dal presupposto che letteratura è di per sé «invenzione di un mondo alternativo rispetto a quello storico-fenomenico e alla vita com'è. [...] L'utopicità è propria di ogni letteratura, sui testi, cioè, che costituiscono l'esaltazione più alta e specifica della condizione fondamentale del fatto letterario»¹².

Questo studio, pertanto, non intende soltanto configurare utopie o ucronie italiane e francesi, ma analizzare la dimensione della futurologia partendo già dalla suggestione delle date in cui sono ipotizzabili forme (felici) di vita in anni in cui noi stessi non siamo arrivati: il 2440, il 2073, il 3000 e il 2000, quest'ultimo relativamente da poco tempo passato (ma millennio in cui siamo in pieno). Vale solo la pena di ricordare *en passant* i letterati russi del primo Ottocento che risentono senz'altro della suggestione settecentesca del primo autore che prenderemo in esame, Mercier. La visione degli anni 2028 e 4338 e, più generale, delle *Fantasie verosimili del ventinovesimo secolo*¹³ è, in fondo e drammaticamente, quella dell'uomo alle prese con i problemi di sempre, con l'aggravante di essere stretto in un paradosso: gli eventi che sembravano così importanti duemila anni prima, spostati nel futuro perdono ogni risonanza per effetto dell'anacronismo. Malgrado questa deriva pessimistica, c'è da dire che almeno in un'opera in particolare, *L'anno 4338* del russo Odoevskij, la società gode di un equilibrato sviluppo non già per

¹¹ Imprescindibile punto di partenza è dato da C. Renouvier, *Uchronie. L'Utopie dans l'histoire. Histoire de la civilisation européenne, telle quelle n'as pas été, telle qu'elle aurait pu être*, Princi Negue, Orthez 2007 (1876¹).

¹² *I mondi impossibili*, a cura di G. Barberi Squarotti, Tirrenia Stampatori, Torino 1990, p. 5.

¹³ Le opere in questione sono *Fantasie verosimili, ovvero viaggio intorno al mondo nel ventinovesimo secolo* e *Scene di vita privata nel 2028 dopo Cristo* di Bulgarin e *L'anno 4338* di Odoevskij.

il rigido controllo sociale, ma perché è l'intellettuale a reggere lo Stato¹⁴.

Queste date tanto suggestive quanto inquietanti ci pongono di fronte a un altro interrogativo: per sfuggire al dramma del presente – e non potendo trovare più un rifugio nel passato – è spostata solo nel futuro la possibilità di un tempo migliore? La risposta, le risposte, come bene sintetizza Borzini in uno studio dall'emblematico titolo, *Non fare troppe domande*¹⁵, se mai possono esserci non si configurano come univoche, men che meno sono certe e assolute. Possiamo solo costruire ipotesi, configurare con equilibrio quella continua tensione insita nel dualismo utopia-distopia (e, aggiungiamo, futurologia) ben sapendo che senza questa propensione il nostro mondo interiore sarebbe ben più drammatico e incompleto. Bene dice ancora Borzini quando afferma che «non c'è utopia nei beati del Paradiso ma in chi si affanna per raggiungerlo. Utopia è dunque entelechia, è fuoco, è essere in azione così da manifestare se stessi come individui unici e irripetibili [...] è l'utopia quell'intoccabile ed evanescente sostanza che dà forma concreta alle nostre aspirazioni e ai nostri sogni individuali e collettivi»¹⁶. Nell'immaginare un mondo parallelo al nostro che nel suo essere differente non può che comportare lo stravolgimento del tempo e dello spazio, non occorrono, come dice Ruyer, «né fede, né fiducia e neanche ottimismo: il mondo è a parte, lanciato su un'altra orbita appena tangente alla nostra»¹⁷.

A quanto detto si aggiunge l'essenza più pregnante che permea la storia dell'avvenire¹⁸, e cioè l'attivazione di un processo di cambiamento per rottura e per discontinuità che, per essere tale, deve avvenire con un mezzo di trasporto adeguato: pensiamo soltanto, a titolo di esempio, al congegno in quarzo e avorio nel romanzo *La macchina del tempo* di Wells che consente al protagonista (l'autore

¹⁴ Cfr. *Utopisti russi del primo Ottocento*, a cura di M. Rossi Varese, Guida, Napoli 1982, p. 35 e ss.

¹⁵ P. Borzini, *Non fare troppe domande. I classici della narrativa distopica per una discussione sulla libertà*, Ledizioni, Milano 2016.

¹⁶ *Ivi*, pp. 167-168.

¹⁷ R. Ruyer, *L'Utopie et les utopies*, Presses Universitaires de France, Paris 1950, p. 9. Traduco dal francese.

¹⁸ Per una disamina del motivo cfr. B. Cazes, *Histoire des futurs. Les figures de l'avenir de Saint Augustin au XXI^e siècle*, Seghers, Paris 1986.

stesso nelle vesti del «Viaggiatore nel tempo») di farlo approdare nell'anno 802.701¹⁹. Che sia un congegno volante o uno strumento di altro genere, non è questo l'unico modo per viaggiare nel tempo: è la sostanza stessa della letteratura – che non ha bisogno del reale per approdare all'immaginario – a garantire il 'movimento', e ciò avviene con un *topos* tra i più noti, quello del sogno. Il dormire e il sognare, oltre a costituire un'attività precipua dell'uomo già solo dal punto di vista biologico, condensano l'idea stessa di felicità ben compendiata, ad esempio, nel genere favolistico (ma non solo). L'esperienza onirica, quindi, diventa il modo più adatto per viaggiare²⁰, e del resto lo stesso viaggiatore si pone come mediatore tra il mondo presente e quello che immagina, in una sorta di anello di congiunzione tra spazi che mai potrebbero essere in relazione²¹.

¹⁹ *La macchina del tempo*, pubblicata nel 1895 da Wells, fu tradotta in italiano per la prima volta nel 1902. A differenza di quanto accade nelle nostre utopie prese in esame che presuppongono il viaggio con un ritorno, sia esso reale o frutto di un risveglio dal sonno, non sappiamo, in questo caso, il destino del protagonista. L'interrogativa dell'epilogo racchiude il senso della ricerca di un 'altrove' che porti alla risoluzione dei problemi degli uomini di tutti i tempi (H.G. Wells, *La macchina del tempo*, cit., p. 136: «non rimane che chiederci se un giorno ritornerà. Può darsi che si sia diretto nel passato [...] oppure si è diretto forse verso il futuro, in una delle età più vicine alla nostra in cui gli uomini sono ancora uomini, ma gli enigmi della nostra epoca e sui suoi penosi problemi sono risolti? [...] da parte mia, infatti, non posso credere che questi ultimi tempi, di timidi esperimenti, di teorie frammentarie e di mutua discordia, siano veramente il massimo cui può giungere l'uomo [...] ma per me il futuro è ancora nero e vuoto»).

²⁰ Cfr. C. Imbroscio, *Utopia e viaggio onirico*, in *Viaggi in utopia*, a cura di R. Baccolini-V. Fortunati-N. Minerva, Longo, Ravenna 1996, pp. 33-38. La bibliografia sull'utopia è vastissima: segnalò i contributi più significativi. A. Cioranescu, *L'avenir du passé. Utopie et littérature*, Gallimard, Paris 1972; *Encyclopédie de l'utopie des voyages extraordinaires et de la science fiction*, par P. Versin, L'Âge d'homme, Lausanne 1972; R. Trousson, *Voyages aux pays de nulle part. Histoire littéraire de la pensée utopique*, Éd. de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1975; B. Baczkó, *Lumières de l'utopie*, Payot, Paris 1978; A. Petruciani, *La finzione e la persuasione. L'utopia come genere letterario*, Bulzoni, Roma 1983; *Dictionary of Literary Utopias*. Edited by V. Fortunati and R. Trousson, Champion, Paris 2000; *Histoire transnationale de l'utopie littéraire et de l'utopisme*. Coordinée par V. Fortunati et R. Trousson, avec la collaboration de P. Spinozzi, Champion, Paris 2008; M. Mezzetti, *Metamorfosi dell'utopia*, Edizioni Ets, Pisa 2011. Imprescindibili per la tematica in questione sono, inoltre, gli studi del Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Utopia (*Vite di utopia*, a cura di V. Fortunati e P. Spinozzi, Longo, Ravenna 2000 e L. Schram-Pighi, *La narrativa italiana di utopia dal 1750 al 1915*, Longo, Ravenna 2003).

²¹ Cfr. C. Imbroscio, *Du rôle ambigu du voyageur en utopie, in Requiem pour l'utopie? Tendances autodestructives du paradigme utopique*. Mélanges coordonnés par C. Imbroscio. Introduction de R. Trousson, Goliardica, Pisa 1986, pp. 123-133.

Nello stesso modo prende corpo la creazione letteraria. Lungi dal configurarsi quale fuga dalla realtà, insomma, il sogno diventa una concreta possibilità di immaginare un futuro di appagamento in modo tale da proporlo quale sfida nel presente.

Cercheremo di vedere, pertanto, se il flusso temporale ‘sfasato’ porti al risultato atteso o si configuri come tentativo più o meno maldestro che riconduce allo *status quo ante* quando non proprio a ciò che soltanto pochi anni dopo il periodo preso in esame i letterati modernisti avevano abbondantemente intuito nell’evidenziare il grande dramma dell’essere ‘fuori dal paradiso’²² o, peggio, del sostare nella catastrofe, nell’apocalisse²³. Le prospettive spazio-temporali stravolte, dopotutto, sono parte integrante degli scenari futuribili: chi li immagina non può non tenere conto di questa variante cui si aggiunge l’esito più integralmente pessimista – e forse in senso stretto il più realista – e cioè quando ciò che si ‘vede’ nel futuro è persino peggiore, si diceva, del punto di partenza iniziale. Ci piace pensare, tuttavia, che la ‘narrativa della speranza’²⁴ rappresenti il sostrato di questi viaggi nel futuro che ci apprestiamo a compiere.

²² È quanto afferma C. Magris, *L’anello di Clarisse. Grande stile e nichilismo nella letteratura moderna*, Einaudi, Torino 1999, p. 364 secondo cui «la letteratura moderna è pervasa da questa disincantata consapevolezza di trovarsi fuori dal paradiso, nella prosa del mondo e nella sua rete di dissidi inconciliabili».

²³ Al di là delle questioni temporali riteniamo che esista una sorta di ‘catastrofe prima della catastrofe’, e cioè una differenza di statuto epistemologico fra l’apocalisse postmoderna e ciò che in qualche maniera la precede. C’è già *in nuce*, insomma, nei testi che prenderemo in esame, il germe del concetto di ‘apocalisse’ inteso come smascheramento della società dei consumi e di massa, percorso alienante e attesa della fine data dalla realtà incombente della minaccia atomica. Sulla questione cfr. M. Cometa, *Visioni della fine. Apocalissi, catastrofi, estinzioni*, Duepunti, Palermo 2004; F. Muzzioli, *Scritture della catastrofe. Istruzioni e ragguagli per un viaggio nelle distopie*, Milano, Meltemi 2021; F. Miano, *Il mondo del non più. Anders e la minaccia atomica*, in *L’uomo e la (sua) fine. Saggi su Günther Anders*, a cura di M. Latini e A. Meccariello, Asterios, Trieste 2020, pp. 77-88.

²⁴ L. Schram-Pighi, *Una prima mappa del viaggio di utopia nella narrativa italiana dell’800 e del primo ’900*, in *Viaggi in utopia*, cit., pp. 241-253: «se la letteratura infatti si identifica con la vita di cui è l’espressione, e la vita è per sua natura speranza, tutta la letteratura è in un certo senso utopica come la vita» (p. 253).

INDICE

Presentazione <i>di Perle Abbrugiati</i>	5
Premessa	11
Louis-Sébastien Mercier, <i>L'anno 2440</i>	19
Antonio Ghislanzoni, <i>Abrakadabra</i>	39
Agostino Della Sala Spada, <i>Nel 2073!</i>	59
Paolo Mantegazza, <i>L'anno 3000</i>	85
Emilio Salgari, <i>Le meraviglie del Duemila</i>	109
Indice degli autori	131
Indice delle opere	135

LETTERATURA ITALIANA

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Letteratura%20italiana>



Pubblicazioni recenti

45. CHIARA TOGNARELLI, *Berchet, Carrer, Prati. La ballata romantica in tre ritratti*, 2022, pp. 184.
44. ROSSELLA PALMIERI, *Il futuro nel presente. Percorsi letterari tra Italia e Francia*. Presentazione di Perle Abbrugiati, 2022, pp. 140.
43. ANNA DI VEROLI, *La peste. Colpa, peccato e destino nella letteratura italiana*, seconda edizione, 2021, pp. 96.
42. ANDREA LAZZARINI, *I fiscali del Diavolo. Muratori, Fontanini e Castelvetro*. Con un'edizione del *Primo esame dell'«Eloquenza italiana»*, 2021, pp. 164.
41. MARCELLO SABBATINO (a cura di), *Vita e morte dell'eroe epico. Percorsi dal Trecento al Seicento*. Presentazione di Stefano Carrai, 2021, pp. 276.
40. NICOLETTA MAINARDI, *Luzi e lo sguardo dell'arte*, 2020, pp. 112.
39. MARIO MINARDA, *Tra saggio e novella. Forme di scrittura critico-inventiva in Pirandello*, 2020, pp. 240.
38. PAOLA ALBERTI, *Uno studio in giallo. Indagine sul poliziesco italiano*, 2019, pp. 112.
37. ANGELA GUIDOTTI, *Italo Svevo e la scrittura infinita. Testi sospesi, testi conclusi, testi ripensati*, 2019, pp. 152.
36. MARIA CARLA PAPINI, *«La Terra Promessa» e altri saggi su Ungaretti*, 2018, pp. 180.
35. TERESA SPIGNOLI (a cura di), *Verba Picta. Interrelazione tra testo e immagine nel patrimonio artistico e letterario della seconda metà del Novecento*, 2018, pp. 352.
34. ANTONIO DELOGU, ALDO MARIA MORACE (a cura di), *Scrittura e memoria della Grande Guerra*, 2017, pp. 272.
33. MANUELA BERTONE, BARBARA MEAZZI (a cura di), *Curiosa di mestiere. Saggi su Dacia Maraini*, 2017, pp. 244.
32. MARIKA BILIA, *Siro Angeli. Profilo di un poeta*. Premessa di Angela Guidotti, 2017, pp. 176.
31. VALERIA GIANNANTONIO, *Enrico Panzacchi. Il critico e il letterato*, 2017, pp. 172.

30. ROSANNA MORACE (introduzione e testo critico a cura di), *Salmi penitenziali di diversi eccellenti autori [Giolito 1568]*. In Appendice: la prima redazione delle *Lagrima di San Pietro* di Luigi Tansillo, 2016, pp. 274.
29. LUCA CURTI, *Svevo e Schopenhauer. Rilettura di Una Vita*, 2016, pp. 164.
28. FEDERICA ADRIANO, *La narrativa tra Psicopatologia e Paranormale. Da Tarchetti a Pirandello*, 2014, pp. 348.
27. ANNA DI VEROLI, *La peste. Colpa, peccato e destino nella letteratura italiana*, 2014, pp. 88.
26. ALESSIO GIANNANTI, *L'ultimo De Roberto*, 2013, pp. 320.
25. SANDRO DE NOBILE, *Lettere e carri armati. Quattro scrittori, "Il Contemporaneo"*, il 1956, 2013, pp. 224.
24. CLAUDIO CHIANCONE, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, 2013, pp. 322.
23. ANTONELLA DI NALLO, *L'immagine dei luoghi. Studi letterari dal Barocco al Novecento*, 2012, pp. 164.
22. ANNALISA NACINOVICH, "Nel laberinto delle idee confuse". *La riforma letteraria di Gianvincenzo Gravina*, 2012, pp. 200.
21. LUCA CURTI, *Svevo romanziere. Ottimismo, pseudo-Weininger, inettitudine*, 2012, pp. 80.
20. LUCA BANI, «Ditemi, O Pietre! Parlatemi, Eccelsi Palagi». *La rappresentazione di Roma nella Lirica Italiana tra Otto e Novecento: Carducci, D'annunzio, Pascoli*, 2012, pp. 200.
19. ALESSANDRO GAUDIO, *Lavorare con gli attrezzi del vicino la fisiognomica scientifica al vaglio della letteratura*. Prefazione di Lucia Rodler, 2011, pp. 100.
18. ROBERTA RICCI, *Scrittura, riscrittura, autoesegesi: voci autoriali intorno all'epica in volgare. Boccaccio, Tasso*, 2010, pp. 260, ill.
17. VINCENZA PERDICHIZZI, *Lingua e stile nelle tragedie di Vittorio Alfieri*, 2009, pp. 220.
16. TERENCE MAMIANI, *Del Regno di Satana. Poema*, a cura di Annalisa Nacinovich, 2008, pp. 256.
15. ROBERTA MORI, *La rappresentazione dell'«altrove» nel romanzo italiano del Novecento*, 2008, pp. 166.
14. AMBRA CARTA, *Il romanzo italiano moderno: Dossi e Capuana*, 2008, pp. 140.
13. TATIANA BISANTI, *L'opera plurilingue di Amelia Rosselli. Un «distorto, inesperto, espertissimo linguaggio»*, 2007, pp. 326.
12. LUCIANO CURRERI, *Metamorfosi della seduzione. La donna, il corpo malato, la statua in D'Annunzio e dintorni*, 2007, pp. 288.
11. GIULIA DELL'AQUILA, *Le parole di cristallo. Sei studi su Giorgio Bassani*, 2007, pp. 132.
10. ANGELA GUIDOTTI, *Scrittura, gestualità, immagine. La novella e le sue trasformazioni visive*, 2007, pp. 114, ill.
9. MILVA MARIA CAPPELLINI, ANTONIO ZOLLINO (a cura di), *D'Annunzio e dintorni. Studi per Ivanos Ciani*, 2006, pp. 372.
8. ANTONIO ZOLLINO, *La verità del sentimento. Saggio su Tre croci di Federigo Tozzi*, 2005, pp. 212.
7. FRANCO ARATO, *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, 2002, pp. 508.
6. ANNA CERBO, *Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino*, 2001, 2012², pp. 270.
5. GRAZIA MELLI, *Un pubblico giudicante. Saggi sulla letteratura italiana del primo Ottocento*, 2002, pp. 196.
4. NATASCIA TONELLI, *Aspetti del sonetto contemporaneo*, 2000, pp. 168.
3. ANTONIO ZOLLINO, *Il vate e l'ingegnere. D'Annunzio in Gadda*, 1998, 2010², pp. 176.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di marzo 2022